

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Ma che storie... Sono a Venezia e sono felicissimo di fare il direttore della Mostra». È una smentita secca quella di Marco Müller, attuale direttore del festival in Laguna, che ieri si è trovato protagonista di uno dei valzer più in voga nel nostro paese: quello delle poltrone. «Voci insistenti», così riferisce l'Ansa, avrebbero dato per certo un suo «abboccamento» col Comune di Roma per un «passaggio» alla direzione del Festival capitolino che quest'anno compie cinque anni. Ma pure l'assessore alla Cultura della capitale, Umberto Croppi smentisce: «Assolutamente no, non avrebbe senso».

Tanto rumore per nulla? Chissà. Certo le date di «scadenza» coinciderebbero: Müller è sotto contratto con la Mostra per altre due edizioni, così come Gian Luigi Rondi sarà presidente della kermesse capitolina fino al 2011 compreso, poiché il mandato scade nell'aprile 2012. Dunque, sarebbe persino plausibile che in Campidoglio comincino ad interrogarsi sul futuro del festival romano. Un festival che, da quando è nato, si è subito trovato al centro delle polemiche. Prima per la presunta «concorrenza» con Venezia. Poi, con l'arrivo di Alemanno, per la sua immagine troppo legata alla Roma veltroniana. Tra bordate e fuoriuscite la kermesse è riuscita a stare in piedi, comunque. Si è ridotto pure il numero dei direttori (fuori Gosetti, mentre Piera De-

Coincidenze

Il suo mandato scade in tempo utile per subentrare a Rondi

tassis ha assunto la direzione artistica), è aumentato quello del pubblico, ed è cresciuto anche il mercato (Business Street). Eppure, nonostante i numeri in crescita, il festival, a detta di molti, non è ancora riuscito a trovare una sua vera identità. Quella di «festa di popolo» lanciata da Veltroni ha ceduto il passo, in era Alemanno e sotto la presidenza di Rondi, a quella di «Festival internazionale del cinema», ma comunque cinema per il grande pubblico. Poco adatto per un «festival festival». Decidere il futuro della kermesse, insomma, significa anche riflettere su quale indirizzo dare. Un nome «forte» e spendibile internazionalmente come quello di Marco Müller, potrebbe risolvere il



Marco Müller è il direttore della Biennale Cinema di Venezia

“
**ROMA
LO VUOLE
MÜLLER
NON VA**

Il direttore della Biennale Cinema smentisce le voci sul suo passaggio alla direzione del Festival capitolino

problema identitario. E quindi i destini di Roma.

Sono giorni, in realtà, che dall'Auditorium - sede istituzionale del Festival - si fanno sentire, diciamo così, degli «scricchiolii». Rumors che parlano di malumori, tensioni e, soprattutto, «decisioni incomprensibili». Come quella della «mutilazione» di Extra, la sezione più creativa del festival diretta da Mario Sesti, che nella prossima

edizione (dal 28 ottobre al 5 novembre) sarà drasticamente ridotta. Dalla trentina di film abituali si passerà a 12 pellicole. E solo documentari. E pensare che per molti Extra è sempre stato il fiore all'occhiello di Roma. Il luogo dove trovare il cinema sperimentale, ma anche gli incontri coi grandi attori di Hollywood o i documentari da Oscar. Insomma, uno spazio prezioso, inspiegabilmente messo da parte. ●

Il razzismo? È come un'ernia...

Al via il tour di Andrea Rivera ingaggiato dall'Arci

Il razzismo è come un'ernia. Colpisce anche chi non sta a destra. «Tu di sinistra non hai mai mandato a fanculo il pakistano al semaforo? Magari prendi il fazzoletto però dentro di te non dici «che palle»? E figuriamoci quando l'indiano ti offre delle rose, sei con l'amante e vuoi passare inosservato. Il razzismo è come un'ernia. Colpisce tutti». Andrea Rivera, colui che da anni citofona a cittadini sgomenti con domande surreali per conto di *Parla con me* di Serena Dandini, il comico-cantante che insegue le contraddizioni e anni fa fece imbufalire mezza Rai e il centro destra dal palcoscenico del Concertone del Primo Maggio, è stato ingaggiato dall'Arci per il tour teatrale-musicale *Razzis-mo basta!* incassato nella campagna 2010 dell'associazione contro xenofobia e virus affini.

Con la tournée al via oggi dal teatro Garibaldi a Bagno di Romagna (Forlì & Cesena), risulta un po' difficile vedere il ricciuto romano dalla parlantina a raffica nei panni del predicatore. Lui garantisce di aver preso uno spunto nobile: «*Le lettere luterane* di Pasolini. Dove diceva che i ragazzi gli apparivano come dei mostri. E a proposito di mostruosità: perché non legalizziamo l'hashish e vietiamo le play station? Fanno più male». Ci ha scritto su pure una canzone. Illuminante e linguisticamente aggiornato, il testo: «Quando la noia ci prende / lasciamo la nostra play station / c'incontriamo al videopoker / vestiti anche un po' fashion». E poiché sa che la noia è un male diffuso, intonando questi alti versi Rivera si immedesima in chi, attrezzato di portafoglio gonfio e auto di grossa taglia, non sa come ingannare il tempo: «Il barbone lo lasciamo dormire / se no sente l'odore di benzina / però quanto ci costa: / la verde è più cara della cocaina». Comprensivo. Per par condicio, nello spettacolo include un video su un recente sgombero di Rom a Roma. «Molti li hanno lasciati in via Salaria». Però... «Ma non al Salaria Sport Village», puntualizza. Magari i nomadi avrebbero rischiato di fare strani incontri.... Info su www.myspace.com/riveraandrea.

STEFANO MILIANI